

Walking Africa deserves a Nobel | Uno sguardo al femminile

<http://www.unosguardoalfemminile.it/w ordpress/donne-e-societa/w alking-africa-deserves-a-nobel>

December 12, 2011

Il premio Nobel per la Pace alle donne africane

Fonte www.noppaw.org



Si è tenuto oggi, presso il Centro Congressi della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza, il convegno "Walking Africa. L'Africa che cammina con i piedi delle donne". L'incontro, incentrato sul mondo dell'imprenditoria, del lavoro e dell'economia al femminile, è una delle tappe della Campagna Noppaw (NObel Peace Prize for African Women) che ha proposto l'attribuzione del Nobel per la Pace 2011 a tutte le donne africane.

Un progetto "visionario", come amano descriverlo coloro che ci hanno creduto fin dal principio, che si è fatto strada tra l'ignoranza di un mondo che corre troppo veloce e si ostina a considerare l'Africa come un fanalino di coda, un peso sulle spalle dell'intero pianeta. Non è così, perché il continente color ebano, possiede la forza per un radicale cambiamento, che lentamente ha preso forma dalle rivolte del Nord Africa. Una sorta di rivelazione, un rifiuto di regimi autoritari estremamente radicati. Finalmente, le giovani donne e i giovani uomini dell'Africa, hanno sentito il bisogno di un cambiamento. E soprattutto le donne, che camminano reggendo il peso di un intero paese, hanno trovato la chiave di volta che potrà garantire un futuro migliore. Non sarà una rapida rivoluzione, ci vorranno anni, per assimilare questa nuova libertà di espressione e di pensiero.

Il simbolo della campagna è una donna che porta sulla testa il peso del suo paese, perché l'Africa cammina con i piedi delle donne. *"Abituate da sempre a fare i conti con la quotidianità della vita e con la sfida della sopravvivenza, ogni giorno centinaia di migliaia di donne africane percorrono le strade del continente alla ricerca di una pace durevole e di una vita dignitosa"*. Con queste parole si apre l'appello lanciato dal comitato promotore, formato dal [CIPSI](#), dall'Associazione [Chiama l'Africa](#), con il patrocinio del Ministero delle Pari Opportunità e del Segretariato Sociale della Rai.



Il **CIPSI** è un coordinamento nazionale – nato nel 1982 – che associa attualmente 47 organizzazioni non governative e associazioni che operano nel settore della solidarietà e della cooperazione internazionale. E' uno strumento di coordinamento politico, culturale e progettuale che promuove una nuova cultura della solidarietà attraverso la realizzazione di campagne nazionali di sensibilizzazione e responsabilizzazione dell'opinione pubblica sul piano dei comportamenti solidali, iniziative di solidarietà basate su un approccio di "partenariato" fondato su relazioni dirette fra gruppi della società civile nel mondo, e corsi di formazione per operatori impegnati nella cooperazione e solidarietà internazionale.

Fonte www.chiamafrica.it



Chiama l'Africa è nata nel 1997 come campagna di sensibilizzazione e come strumento di collegamento tra gruppi e organismi impegnati in azioni di solidarietà con l'Africa. Nel 1999 Chiama

l'Africa è diventata Onlus. Opera con la finalità di esercitare un'azione di pressione sui governi, le istituzioni nazionali ed internazionali affinché si prendano iniziative concrete per la pace e lo sviluppo del continente.

La proposta per il Premio Nobel per la Pace del 2011 alle donne africane nel loro insieme, è una proposta atipica, poichè si tratta di un Nobel collettivo. Questo “dettaglio” infrange le regole ferree di Oslo, e anche se verranno fatti solo dei piccoli passi in avanti, non verrà a mancare l’elemento fondamentale: la sensibilizzazione dell’opinione pubblica del mondo intero.

Hélène Yinda - Foto di Ilaria Biancacci



Tra le donne africane, sono intervenute alla tavola rotonda, l’imprenditrice egiziana Amany Asfour, la teologa e promotrice dell’educazione e dell’imprenditoria femminile in Camerun Hélène Yinda, la scrittrice e direttrice di una casa editrice Fatoumata Kane. *“Il modello economico imposto dagli occidentali - commenta Hélène Yinda - è completamente incentrato sul denaro e non c’è posto per l’essere umano. Non si può pretendere di impiantare questo tipo di modello, nei paesi in cui la persona (sia essa donna o uomo) rappresenta il centro della collettività. Le donne lavorano ogni giorno per costruire una nuova Africa: un continente con una densità di popolazione altissima, dilaniata da guerre, malattie e sfruttamento, che conserva in sé tutti gli elementi necessari per questa rinascita”.*

L’economia africana, in particolare quella di sussistenza, si basa molto sul ruolo delle donne. Le donne, che per questioni di genere quasi mai hanno accesso alla terra, costituiscono il 70% della forza agricola del continente, producono l’80% delle derrate alimentari e ne gestiscono la vendita per il 90%. Il 30% delle aziende agricole familiari risulta guidato da donne (dati [Ifad](#), International Fund for Agricultural Development, 2009). Le donne in Africa provvedono inoltre per il 90% alla produzione di mais, riso, frumento e si occupano della semina, dell’irrigazione, della fertilizzazione e del raccolto.

Amany Asfour, Presidentessa e fondatrice dell’[EBWA](#) (Egyptian Business Women Association),

Amany Asfour - Foto di Ilaria Biancacci



Presidentessa della sezione egiziana del [BPW](#) (International Federation of Business and Professional Women) e dell’ Human Resources, Science and Technology Cluster [ECOSOCC](#) – Africa Union (Economic, Social and Cultural Council of the African Union), è stata paragonata alla Marcegaglia egiziana. *“Amany è una self made woman, un’imprenditrice che è saputa partire dal basso e collabora con le fasce di popolazione più debole, dando loro voce. Speriamo che in futuro molto prossimo possa diventare un punto di riferimento per tutte le altre donne. Magari un giorno non si userà un modello femminile italiano per descrivere il successo dell’imprenditoria femminile”.* Con queste parole, Elisa Kidané, missionaria comboniana e coordinatrice della tavola rotonda, ha presentato Amany e il suo lavoro al fianco delle donne egiziane e non.

“Il 95% delle imprese africane – racconta Amany Asfour – sono micro, piccole o medie imprese. Bisogna puntare su questa percentuale per crescere e sviluppare l’economia africana. Per fare questo sono necessarie delle fasi di preparazione e formazione, rivolte in modo specifico alle donne, per insegnare i metodi per gestire e aprire un’impresa, e offrire loro tutte le conoscenze di base per poter camminare da sole. Prima di procedere verso uno sviluppo economico, bisogna lavorare sul processo di democratizzazione del continente, che non deve assolutamente provenire da influenze straniere. Non si può pensare di trapiantare in Africa modelli di democrazia all’occidentale, quando la mancanza di giustizia sociale ed economica, la corruzione e la violenza, monopolizzano la totalità del continente. Perché è scoppiata la rivolta in

Egitto? Perché donne e uomini, giovani e non, hanno invaso Tahrir Square? Perché volevano, e vogliono, democrazia. Perché bisognava porre fine ad un governo che stava lentamente distruggendo il paese, privandolo di qualsiasi tipo di giustizia. Ma che cos'è la democrazia? – chiede Amany alla platea – Per me la democrazia si può descrivere con due parole: CHOICE e VOICE. Perché la democrazia deve essere, prima di tutto, libertà di scelta e libertà di voce. Voce non è intesa soltanto come parola, ma anche come istruzione e conoscenza”.



Il lavoro di Amany, portato avanti grazie alla sua organizzazione, si fonda su pochi, ma fondamentali punti. Per migliorare le condizioni lavorative delle donne e aprire la strada dell'imprenditorialità femminile made in Africa bisogna prima di tutto partire dalle famiglie. E' proprio qui che si generano i primi pregiudizi di genere. La democrazia deve esistere, prima di tutto, nei nuclei familiari, e bisogna garantire la possibilità all'educazione scolastica, senza distinzioni di sesso. Bisogna partire dalla base e lavorare sulla triade dello sviluppo femminile. Per dirlo con le parole di Amany "il fattore P è fondamentale: Personality, Policy and procedures, Product". Il simbolo dell'EBWA, da cui l'intera organizzazione trae la forza, è la regina dell'Alto e Basso Egitto, Maatkara Hatshepsut. Ha governato per 15 anni ed è stata la prima imprenditrice della storia della terra del Nilo.

Fatoumata Kane - Foto di Ilaria Biancacci



Fatoumata Kane, si descrive così "Sono nata in Senegal, ma mia madre era del Mali, mi sono sposata in Burkina Faso e ho vissuto in Congo... quindi, in qualche modo, sono Africana". Avvolta nella stoffa dell'abito tipico, con il viso incorniciato da una cascata di treccine, porta la sua testimonianza, come donna imprenditrice e donna di cultura. "La miseria non è sinonimo di mancanza di dignità – commenta Fatoumata – e anche se in Africa c'è un altissimo tasso di povertà e i mezzi, economici e tecnologici, sono limitati, l'industria culturale è un settore molto dinamico".

Il 20 giugno del 2003 si è svolta a Dakar la prima riunione dei ministri della Cultura dei paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico). Sotto la presidenza di Abdou Fall (ministro della Cultura e delle

Comunicazioni del Senegal), i ministri hanno adottato una Dichiarazione e definito una strategia di sviluppo basata sulla cultura e le industrie culturali, ritenute elemento essenziale anche nel miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni. Essi si sono impegnati a far adottare dai loro paesi una serie di misure per lo sviluppo di questo settore, finalizzate a creare partenariati tra settore pubblico e privato, a sviluppare agenzie regionali di promozione, a rinnovare i regimi fiscali, la legislazione, le infrastrutture. I ministri hanno anche reclamato energicamente la restituzione dei beni culturali acquisiti in modo illegale e il rafforzamento della lotta al traffico illecito degli oggetti d'arte.

È riconosciuto che il settore della cultura è in Africa abbastanza disorganizzato: le potenzialità creative degli artisti avrebbero bisogno di un sistema di valorizzazione economica più solido, di un tessuto di operatori e strutture più professionali, di facilitazioni fiscali, di strumenti legislativi più efficaci, ad esempio nella protezione del diritto d'autore. Ci troviamo di fronte a un "embrione economico", che dipende, con rare eccezioni, da mezzi e circuiti esterni. È chiaro inoltre che il funzionamento delle industrie culturali di un paese dipenderà dalle politiche culturali dello stesso, e cioè dal sostegno agli artisti, alle scuole, dalla legislazione sul diritto d'autore, dalla normativa fiscale.

Sono migliaia, forse decina di migliaia, le organizzazioni di donne impegnate nella politica, nelle problematiche sociali, nella salute, nella costruzione della pace. E sono le donne quelle che con più coerenza assicurano, nell'Africa troppo spesso segnata dal malgoverno e dalla corruzione, la speranza del cambiamento e della democrazia. Sono le donne africane che, in condizioni quasi impossibili a causa del maschilismo, della poligamia, del disinteresse o dell'assenza degli uomini, continuano a difendere e a nutrire la vita dei loro figli, a curare i più deboli e gli indifesi. Le donne sono la spina dorsale che sorregge l'Africa, ed è per questo motivo che non è pensabile alcun futuro umano senza la loro partecipazione attiva e responsabile. Rappresentano l'eccellenza, quella che parte dal basso e che, grazie alla forza delle loro gambe, cresce ogni giorno di più.

Dio ha dato agli africani il tempo, a noi gli orologi. Lasciamo che il tempo porti con sé questo vento di rivoluzione e accompagni le donne, che avanzano verso l'orizzonte di una nuova Africa e custodiscono, negli occhi e nel cuore, il futuro dell'umanità.